

COMMISSIONE SCIENTIFICA

Bernard Nominé
Colette Soler
Diego Mautino
Manuela Valcárcel Balea
Maria Teresa Maiocchi
Ramon Miralpeix

COMMISSIONE D'ORGANIZZAZIONE

Sylvana Clastres
Anastasia Tzavidopoulou
Camilo Gomez
Franck Ancel
Natacha Vellut
Nathalie Dollez
Olga Medina
Sabine Daveau



RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE IN ITALIA

Laura de Caprariis
Roberta Giacchè

RESPONSABILE DELL'ORGANIZZAZIONE IN SPAGNA

Trinidad Sanchez-Biezma de Lander
Xabier Oñativia Bagües

PRIMO
CONVENGO EUROPEO
DELLA SCUOLA DI PSICOANALISI DELL'INTERNAZIONALE
DEI FORUM DEL CAMPO LACANIANO

IL DIRE DEGLI ESILÎ



GIORNATA DI SCUOLA

Scuola dei cartelli

12
13
14

LUGLIO
2019

■ **Giornate dell'IF**
12 / 13 luglio

■ **Scuola dei cartelli**
Giornata di Scuola
14 luglio



Maison de la Chimie / 28 bis rue Saint Dominique - Paris 75006
Informazioni: 01 56 24 22 56 / www.champlacanienfrance.net
Formazione continua n° 11754119375

■ EPFCL-France
118, rue d'Assas
75006 Paris

■ Informazioni
01 56 24 22 56

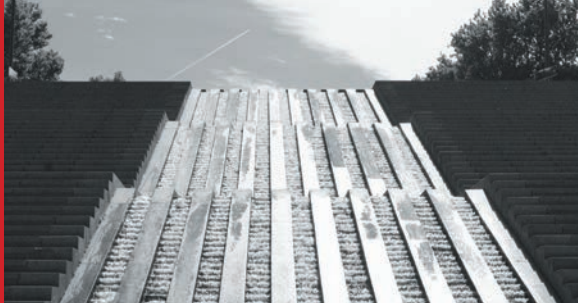
■ secretariat-epfcl-france@epfcl.fr

■ www.champlacanienfrance.net

Formazione continua n° :
11754119375

AIRFRANCE

IL DIRE DEGLI ESILÎ



La nozione di esilio non è in se stessa complessa. L'esule si trova espulso dallo spazio che per lui teneva il posto di patria, tagliato dunque dai suoi legami, dalle sue affinità vitali, addirittura dalla sua lingua. Le cause di questo tipo di messa al bando sono storicamente diverse. Tuttavia, vi è un fatto, di un rilievo ancor più interrogante, e che dipende ben poco dalle peripezie della storia: il sentimento dell'esilio. Il mito del paradiso terrestre con i suoi due cacciati d'origine, Adamo ed Eva, e tutti i miti omologhi della caduta, che non mancano in nessuna cultura, non indicano forse che l'umanità si pensi come esiliata?

IL SENTIMENTO DELL'ESILIO

Nella psicoanalisi si ha a che fare con questo sentimento dell'esilio, e fino al punto che quando l'analizzante è effettivamente un esule, l'esilio dalla sua storia concreta non è che il secondo. Questo dire del sentimento dell'esilio ha evidentemente i suoi gradi, e la sua varietà, che saranno da esplorare uno per uno, perché non vi sono due analizzanti identici; colpisce tuttavia costatare come, all'inizio, il soggetto analizzante attribuisca la sua sofferenza alla sua storia, non Storia con maiuscola, ma alla sua propria, nei suoi dibattiti da bambino con l'Altro, e si coglie come un esiliato dal grande Altro della parola, uno messo al bando dal «genitore traumatico», come lo chiama Lacan, e questo qualunque sia il suo sesso, la sua età o la sua condizione sociale. Non è tuttavia strano che il soggetto umano si percepisca come separato da qualcosa che non ha mai conosciuto, da una pienezza, una felicità, una patria? Questa nostalgia di quel che mai ci fu, da dove viene?

L'ESILIO CHE NON CESSA DI SCRIVERSI

Freud, il primo nella psicoanalisi, ne ha dato una formula, dicendo, fin dal 1904, «oggetto perduto» all'origine. Il sogno del rifugio e del calore del ventre materno dove nulla manca, e che ha sostenuto l'idea di Otto Rank, secondo la quale la nascita sarebbe un trauma, viene da lì: dalla mancanza e dalla divisione provata, che l'analizzante imputa dapprima alle vicissitudini della sua storia singolare.

Con questo oggetto perduto Freud apriva una via laica dell'esilio... strutturale, quel che fa dei parlanti, gli affamati di un impossibile complemento. Si veda il mito di Aristofane. Lacan vi ha riconosciuto un effetto della struttura di linguaggio che programma l'«Uno-tutto-solo», con il semi-dire della verità e il «non c'è rapporto sessuale». Questo esilio dal rapporto è un incurabile che non cessa di scriversi, e si pone la questione di sapere come ogni analizzante, nella sua analisi, passi dal sentimento dell'esilio al sapere dell'esilio strutturale, e soprattutto, come vi si arrangi alla fine.

GLI ESULI DELLA STORIA

E poi ci sono gli esuli della storia, ben diversi. Loro hanno perduto quel che avevano, la madrepatria, come la si chiama, e con essa, spesso, una lingua, una cultura, e ogni sorta di affinità vitali. I più significativi sono quelli che si impongono, individualmente o collettivamente, nei contesti del terrore politico, delle guerre, del colonialismo. A questo riguardo, il secolo scorso non è stato parco, benché il nostro non sia meno avaro in materia di grandi migrazioni della sopravvivenza. Ci sono tuttavia esilî calcolati, scelti, ispirati dagli appetiti della scoperta o della ricerca di *eldorado*, per il desiderio d'altre cose, di altrove che fanno sognare, a meno che non si tratti dell'appello di un amore o di un rigetto che respinge lontano.

In ogni caso, lo strazio di queste esperienze, per quanto diverse esse siano, si racconta. Esso spinge al dire, a un dire che vuol far sapere e, di fatto, il dire di questi esilî ha prodotto molte belle opere letterarie, molti documenti, anche perché questi sradicati dalla storia, anche quando non si vogliono testimoni diretti, persino quando il silenzio li trattenga, che è sovente il caso, fanno parlare di loro.

Da qui la questione di sapere se questo dire degli esilî della storia alloggi nel dispositivo propriamente analitico o, piuttosto, come in ogni caso, si articoli con il dire analitico che, esso, va verso l'esilio strutturale? Secondo i casi, farà obiezione al dire dell'incurabile, o si lascerà relativizzare da esso? È la questione dell'analisi dei traumatizzati della storia, quando essa li ha esiliati di fatto dalla loro origine, perché allora hanno incontrato quello che le necessità della struttura può alloggiare di orrore possibile nelle contingenze della storia – e questo non è il caso per tutti i soggetti.